



## Introduzione

# Deconstructing “Lombard Identity”?

Giorgio Milanesi

Università degli Studi di Parma  
giorgio.milanesi@unipr.it  
ORCID 0000-0002-3408-536X

This introduction presents the outcomes of the Parma conference held within the PRIN 2022 project *Deconstructing “Lombard Identity”*, dedicated to reassessing the historiographical paradigm of twelfth-century “Lombard” sculpture. Building on an extensive mapping of both published and unpublished sculptural materials in contemporary Lombardy, the project confronts long-standing narratives through a critical, transnational lens. Rather than dismantling the concept of a Lombard sculptural identity, the initiative adopts a “deconstructivist” approach, re-examining inherited categories while proposing new interpretative frameworks. The proceedings aim to provide an updated platform for future research, anticipating further developments emerging from the concluding 2025 conference in Pavia and Milan.

**How to cite:** Giorgio Milanesi, *Deconstructing “Lombard Identity”?*, in G. Milanesi, F. Scirea (eds), *La scultura lombarda di XII secolo nel dibattito storiografico europeo*, «Fenestella. Inside Medieval Art» 6, 2025, pp. 25-28.

Fenestella. Inside Medieval Art | ISSN 2784-8663

DOI: 10.54103/fenestella/30329

© 2026 | Giorgio Milanesi



I contributi che vengono qui raccolti sono l'esito delle intense giornate di studio promosse dall'Università degli Studi di Parma nell'ambito del PRIN 2022, *Deconstructing “Lombard Identity”. For a new Vision of Romanesque Sculpture in the North Italian Context*, in sinergia con le Università degli studi di Pavia (Principal Investigator) e di Milano. Il titolo del PRIN, che potrebbe far «tremare le vene e i polsi» perché si propone di sottoporre a critica uno dei paradigmi storiografici più fossilizzati non solo e non tanto in ambito scientifico, ma anche nella percezione comune, nella divulgazione, nel turismo e nella manualistica - peraltro a livello sovranazionale, implica alcune considerazioni a monte, anche nella prospettiva dei risultati attesi dagli anni di lavoro che impegna e impegnerà le tre Unità di Ricerca.

In primo luogo, per banale rigore argomentativo, non si può 'decostruire' qualcosa che non si conosce. Come per tutte le discipline umanistiche, specialmente, come noto, per la storia dell'arte, 'conoscere' vuol dire essenzialmente avere contezza critica e quantitativa dei materiali che ci si accinge a studiare: per questo è in corso la mappatura dell'edito e dell'inedito in schede ministeriali *ad hoc* dell'intero patrimonio scultoreo figurativo di area lombarda di XII secolo *in situ* e fuori contesto. Tuttavia, 'conoscere' vuole ovviamente dire consapevolezza di quanto la stessa storiografia specialistica ha prodotto sull'argomento.

Lo schema concettuale del lavoro e dei momenti di confronto pensati nell'ambito del PRIN non poteva essere più didascalico: le tre Unità hanno avviato una mappatura di tutta la scultura figurativa di XII secolo nei confini dell'attuale Lombardia, ma inevitabilmente si è voluto fare il punto, in coerenza al titolo del progetto, sulla visione storiografica della scultura romanica definita o ritenuta lombarda attraverso la lente di studiosi che maneggiano - in ragione della nazionalità o del luogo specifico della sede in cui fanno ricerca - letterature scientifiche non italiane o, se tali, con punti di osservazione extra-lombardi. Il convegno di Parma del 5-6 dicembre 2024 ha esplicitato nel titolo esattamente questa seconda istanza: *La scultura lombarda di XII secolo nel dibattito storiografico europeo*.

Sappiamo che il compito dato alle studiose e agli studiosi che hanno accettato l'invito non era affatto facile. In primo luogo - sarebbe ipocrita celarlo - perché qualsiasi giornata di studio sull'arte medievale organizzata a Parma non può non tenere conto della imprescindibile tradizione convegnistica sull'Età di mezzo legata all'ormai scomparso Istituto di Storia dell'Arte incardinato tra i decenni a cavallo del 2000 attorno ad Arturo Carlo Quintavalle, Arturo Calzona e Giusy Zanichelli, ai quali è stato chiesto di partecipare come *chairman* in segno al contempo di continuità e di condivisa discontinuità. In secondo luogo, strettamente connesso al primo, uno dei volumi che ha cercato maggiormente di porre le basi per provare a cambiare dopo molto tempo l'idea stessa di «arte lombarda» è proprio il IV Convegno parmigiano, cui ben ricordo di aver assistito come storico dell'arte allora ancora in potenza nei giorni immediatamente successivi all'evento spartiacque dell'11 settembre 2001. Gli atti furono pubblicati nel 2004, ed esattamente venti anni dopo si è voluto ripartire dalle considerazioni e riflessioni seminali di quelle giornate, ma con un taglio esplicitamente e manifestamente critico-storiografico, pensato come piattaforma bibliografica il più avvertita e attuale possibile a partire dall'idea stessa di Lombardia nel Medioevo centrale. Virtualmente, è ovvio, ci si è voluti mettere anche sulla scia degli atti del XIX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo tenutosi tra Varese e Como nel 2008, contributi pubblicati nel 2009, quindici anni prima del convegno parmigiano del PRIN 2022, contributi che hanno obbligato ulteriormente a rivedere alcune consolidate, ma forse troppo comode posizioni a partire da quel «uso e abuso di un'idea» relativa agli «scultori lombardi» che Francesco Gandolfo ha posto con estrema chiarezza sul tavolo della discussione.

Non va poi dimenticata l'esperienza dei due volumi Jaca Book per la collana *Patrimonio artistico italiano*: riprendendo le fila di *Italia romanica. La Lombardia*, di Gino Chierici (1978), con *Lombardia romanica. I grandi cantieri* (2010) e *Lombardia romanica. Paesaggi monumentali* (2011) l'intento era fare dell'alta divulgazione servendosi anche di inedita ricerca di base, con il risultato - pur altalenante - di fornire attraverso schede d'edificio una sistematica panoramica di insieme, anche del decoro scultoreo.

Ci sono state altre occasioni di riflessione sul tema, disperse e disciolte in diverse 'storiografie', per questo il compito dato agli studiosi che hanno partecipato non era facile anche per un motivo che sembra in apparenza solo terminologico, quasi estetico-teorico, ma che è invece sostanziale ai fini delle considerazioni finali del progetto stesso.

Cosa abbiamo inteso con *decostruire* l'«identità lombarda» della scultura di XII secolo in Italia settentrionale e altrove? Lungi da noi il riferimento a Jacques Derrida, alla sua *déconstruction* e anche alla sua declinazione americana in chiave critico-letteraria di tale metodo, che ha avuto come una delle conseguenze più negative, in estrema sintesi, la perdita dell'univocità dei significati dati. Non è stato nostro intento procedere verso un consapevole *decostruzionismo* critico, rendendo il concetto di scultura lombarda, in ultima analisi, un paradigma instabile e relativistico, applicabile, di volta in volta, a questioni formali, piuttosto che iconografiche, quindi a cascata politiche, religiose, liturgiche o ideologiche, come una sorta di etichetta buona per tutti quei casi in cui non sappiamo a quale modello culturale esistente possiamo fare riferimento.

In questi anni di ricerca sul campo, di discussioni, letture e confronti con colleghi italiani e non italiani, mi pare che si possa più proficuamente evocare, con un piccolo scarto linguistico foriero di un sostanziale iato semantico, l'idea di *decostruttivismo*.

Il riferimento infatti è piuttosto, *mutatis mutandis*, al movimento architettonico che si afferma e raggiunge il suo apice a partire dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, con protagonisti come Peter Eisenman, Daniel Libeskind, Rem Koolhaas, Zaha Hadid, Frank O. Gehry, esito sostanzialmente di una mostra newyorkese del 1988 in seguito alla quale si cominciò a parlare di *Deconstructivist Architecture*. Perché, dunque, l'intento di *Deconstruct* la «*Lombard Identity*» in riferimento alla scultura di XII secolo in Italia settentrionale, non ha nulla a che fare con Derrida - e con figli e figliastri, ma si avvicina ad alcuni dei gangli teorici che sono alla base della *Ginger and Fred* di Praga, della *Gehry Tower* di Hannover o al *River Side Museum* di Glasgow?

Il Decostruttivismo non ha inteso eliminare, tanto meno distruggere, le regole dell'architettura contemporanea precedente di matrice razionalista, con regole tutto sommato chiare gravitanti attorno a piani e assi geometrici leggibili e individuabili con facilità, attorno a spazi dedicati e non intercambiabili e, soprattutto, a uno schema strutturale esplicito ed esplicitato, al primo posto nelle intenzioni dei progettisti; gli architetti decostruttivisti non hanno demolito tali principi, non si sono posti contro, non hanno negato la razionalità degli spazi, dei loro involucri e delle rispettive superfici, non è nemmeno corretto dire, probabilmente, che siano la nemesis del Costruttivismo sovietico del principio del XX secolo; tuttavia hanno sapientemente e puntualmente studiato e poi ripreso questi stessi elementi caratterizzanti per avviare nuove vie di ricerca proponendo infine soluzioni inedite. Il Decostruttivismo non è totale negazione o annichilimento di ciò che è stato, ma è paradossalmente un movimento, *si licet*, propositivo, ha offerto la possibilità di capire in modo immediato che una nuova architettura è sempre possibile senza alcuna necessità di cancellare quella precedente, solo rimodulandola.

A chi studia il Medioevo tale assunto, peraltro, non può e non deve risultare nuovo, tantomeno sorprendente. Leggiamo, anzi, siamo obbligati a leggere ogni fase del lungo millennio medievale, mi verrebbe da dire ogni «unità didattica» di qualsiasi corso di arte medievale, come una rimodulazione continua di premesse artistiche e architettoniche precedenti.

Il concetto di «scultura lombarda di XII secolo», non è, quindi, da scartare *in toto* con un colpo di spugna; ancora si parla e si parlerà legittimamente di scultura lombarda o di ambito lombardo, ma da quello che sta emergendo, crediamo se ne dovrà parlare in modo diverso, senza negare ciò che è stato, ma senza più cadere in forse un tempo inevitabili - oggi terribilmente ridicoli - afflitti nazionalistici; senza tirare a bordo i remi della barca dell'approccio formale; senza cadere nella retorica del 'viaggio' come una sorta di Grand Tour *ante litteram*; accogliendo, ma senza farci attrarre in modo incontrollato, istanze territoriali, ecclesiologiche, 'proto comunali' o liturgico-teologiche; senza farci più risucchiare da presupposti ideologici accattivanti, ma, in quanto tali, manichei e semplicistici per spiegare la complessità della società dell'Italia settentrionale nel XII secolo.

Le premesse critiche alla base del progetto PRIN, unite alle indagini storiografiche emerse con rigore e vastità dal convegno parmense, una volta messe in risonanza con l'indagine sul campo restituiscono già ora interessanti *feedback*, anche solo restando all'interno dei confini attuali della regione Lombardia; una delimitazione, questa, evidentemente funzionale soltanto a perimetrare un campo d'indagine che non poteva essere illimitato, ma che doveva essere sufficientemente ampio per dare forza statistica ai risultati.

A maggior ragione, gli atti del convegno di Parma del dicembre 2024 ci auguriamo possano diventare una utile e aggiornata tappa di passaggio per riflessioni future sulla scultura «lombarda» di XII secolo. Un'ulteriore tappa sarà la pubblicazione tratta dal convegno di fine progetto svoltosi a Pavia e Milano tra 8 e 10 ottobre 2025, che si gioverà di ulteriore riflessione storiografica, ma anche di inedita ricerca di base, poiché, affinché gli studi progrediscano, al *decostruttivismo* deve seguire un nuovo «costruttivismo».